

La parola ai lavoratori

Tante proposte per rilanciare un ruolo nuovo del sindacato

Ripensare criticamente alle nostre esperienze

Nel dibattito sindacale, particolarmente autocritico, vengono affrontati tutti i temi dell'iniziativa del sindacato: dalla strategia alle forme di lotta. Mi sembra invece che non si dia un giusto risalto al tema dell'unità sindacale, quasi ignorando che 10-12 anni di lotte che hanno positivamente modificato le condizioni dei lavoratori italiani, sono stati possibili solo per il riconquistato rapporto unitario tra le tre Confederazioni, e dando addirittura la sensazione di trascurare il nesso tra gli impegni obiettivi che ci siamo dati e il livello del processo unitario.

Il documento che doveva essere posto a base della consultazione in preparazione della grande Assemblea dei Delegati, ora rinviata al 1982, riduceva tutto il dibattito sull'unità sindacale alla riaffermazione delle decisioni assunte a Monteseviano e peraltro scarsamente applicate. Mi sembra necessario sottolineare lo stato di grave difficoltà che sta attraversando l'unità sindacale e lo strumento attraverso cui essa, in questo momento si esprime: il Patto Federativo. L'estenuante processo delle procedure di mediazione che rende lento e non chiaramente trasparente il modo con cui vengono assunte le decisioni e si forma la strategia, è causa reale

delle difficoltà riscontrate negli ultimi tempi nel rapporto sindacato-lavoratori.

Per questo considero necessario che CGIL-CISL-UIL assumano, nell'ambito dei prossimi rispettivi Congressi, l'impegno di affrontare con decisione e concretezza le questioni dell'unità.

Diventa fondamentale, a tale proposito, assumere criticamente i dati delle esperienze degli ultimi anni e proporre risposte più compiute che ridiano vigore e slancio all'iniziativa unitaria per costruire un nuovo progetto per l'unità, che amplifichi gli spazi di democrazia e di partecipazione nel sindacato, condizioni queste, essenziali, per sviluppare le sue capacità di essere pienamente soggetto politico autonomo di trasformazione sociale e di cambio del rapporto di potere nel Paese. Perché questo progetto si realizzi concretamente, è necessario, rendendo esplicite tutte le potenzialità e le ricchezze che il sindacato ha nel proprio interno, si devono compiere passi sostanziali che portino al superamento del Patto Federativo che era stato previsto per un periodo transitorio e che, trasformandosi in strumento permanente, rischia di bloccare il processo unitario.

MARIO BOTTAZZI
Segretario naz. della FULC

Il problema della democrazia per recuperare la nostra storia

Alla democrazia sindacale è in ampia misura legata la capacità del sindacato anni '80 di non smarrire (ed anzi di arricchire) i suoi connotati storici di sindacato unitario, democratico, autonomo, di classe. E di mantenere (ed anzi estendere) il potenziale di progettualità e di lotta, indirizzato alla trasformazione della so-

cietà, possibile solo in presenza di una democrazia autentica, profonda e soprattutto di massa. In una democrazia così intesa un aspetto essenziale (viceversa spesso non colto o sottovalutato) è costituito dalla possibilità, per la massa dei quadri, dei militanti, dei lavoratori e delle lavoratrici, di disporre di tutti que-

gli strumenti di informazione e di formazione sindacale senza i quali è ben difficile (per non dire impossibile o illusorio), contare davvero nelle decisioni, contribuire in modo creativo alla loro assunzione: più in generale, far fronte ai compiti nuovi e complessi, alle lotte sempre più dure e di sempre più difficile gestione imposte dalle caratteristiche dello scontro di classe di questi anni.

Al contrario, è ricorrente la critica di quadri, militanti, lavoratori, nei confronti della inadeguatezza della informazione e della formazione sindacale, inadeguatezza che viene indicata tra i motivi non secondari di « crisi » dei delegati, di subalterna oggettività a informazioni e orientamenti di parte padronale o comunque non sindacale (agevolati anche dall'uso dei mezzi di comunicazione di massa), di

difficoltà che non di rado diventano impossibilità o rifiuto di svolgere il ruolo di orientamento, iniziativa, guida delle lotte che è proprio del quadro e del militante di un sindacato democratico.

Sono convinta che, nel grande tema della democrazia sindacale, questo tema particolare (significativamente legato a quello di una più adeguata politica dei quadri) meriti più attenzione, più spazio di discussione — ma soprattutto di indicazioni operative, decisioni, attuazioni concrete e rapide, in tutte le sedi di dibattito e di decisione: dai posti di lavoro alle consultazioni di massa di questi giorni, agli stessi Congressi confederali del 1981.

PAOLA CERRETTI
Direzione della Scuola di formazione sindacale della CGIL, Ariccia

Se il funzionario sindacale risponde solo al suo partito

Vorrei partire con un'analisi sul ruolo dei funzionari, poiché essi sono parte importante della macchina democratica del sindacato, ponendo subito un problema che non potrà essere rinviato di molto.

La scelta dei funzionari, nelle zone in particolare, corrisponde ad una reale capacità di direzione, o meglio ad una affermazione di questi come compagni dirigenti « stimati » e capaci agli occhi dei lavoratori e dei quadri?

Ma soprattutto come è possibile verificare queste capacità, così come si verificano le capacità e l'operato dei C.d.F. o degli esecutivi?

Questo ragionamento vale per tutti (anche se per noi comunisti il problema è molto più attenuato), poiché la regola della pariteticità, dei voti, della spartizione per componenti politiche e sindacali, la non interferenza nelle varie componenti sindacali sulla scelta dei funzionari, li pone in una logica garantista e per que-

sto burocratica e sclerotizzante. Ho vissuto e vivo esperienze dove parecchi funzionari hanno vegetato per anni, dove il criterio della scelta era ed è l'iscrizione ad un partito, non importa a questi se a pagare per queste scelte è tutto il sindacato. L'importante è che un proprio uomo copra il posto a cui hanno diritto (non ho in mente il sindacato dei soli comunisti, poiché credo profondamente al pluralismo).

Per cui succede che il funzionario non svolge ruoli di direzione « autonoma » nel pensiero o nell'azione, insomma non rispetta del suo operato ai lavoratori o alle strutture unitarie, ma risponde o al partito o alla confederazione, se per caso in alcuna di queste organizzazioni c'è la « libertà » non risponde a nessuno.

Questo deve essere inserito con forza nel dibattito sulla democrazia nel sindacato dando una regolata alla questione dei funzionari, dove ognuno deve essere responsabile dell'operato e delle

scelte politiche, pagando politicamente quando sbaglia (non promuovendolo ad incarichi superiori) e pagando di persona quando si intravede nel sindacato un

luogo di lavoro normale (praticando l'assenteismo o lo « scarso rendimento »).

PRIMO MINELLI
Funziionario Fiom - Gallarate

Quale sindacato per gli anni 80? Un'organizzazione di classe

Quale sindacato dell'80? Innanzitutto dico, un sindacato di classe, che discute, si, sulla tematica salariale, ma più specificatamente di politica. E dico questo perché la crisi del sindacato è venuta nel momento in cui si è discusso di politica.

Il sindacato ha avuto momenti di « gloria » dal '60 al '70, con la politica contrattuale e quindi un maggiore potere nell'interno della fabbrica, ma dal '70 all'80 si è fermati troppo « dentro » la fabbrica, accentuando le divisioni tra gli operai senza guardare cosa succedeva fuori: cioè, alla politica governativa che stava e sta falciando le nostre paghe con aumenti indiscriminati (benzina, canone TV, tasse indirette) al padronato che approfittando di queste spinte inflazionistiche cercava e cerca di mettere in discussione i posti di lavoro (caso Fiat e ora Montedison).

Fatta questa considerazione politica, il problema qual è? A mio avviso è l'autonomia e l'unità.

Sull'autonomia sindacale c'è stata una confusione e strumen-

talizzazione da parte della CISL e della UIL, che hanno dato spazio a una polemica sterile e poco redditizia attaccando la CGIL, fornendo un alibi a quanti tirano in ballo strumentalmente la logora tesi della CGIL, cinghia di trasmissione del PCI, sia quando il partito era nella maggioranza programmatica, sia ora che è all'opposizione (vedi lo 0,50).

Questo a mio avviso è un modo elegante per sfuggire ai problemi politici del governo (DC-PSI-PSDI e PRI) solleva con le sue decisioni di politica economica che sempre più sono contro i lavoratori.

Se l'unità significa: elaborazione, discussione e decisione, significa anche che ogni Confederazione deve avere come potenzialità di iscritti, la giusta collocazione all'interno del direttivo nazionale. Penso che da questa considerazione si può avviare una più realistica unità di chiarezza e concretezza ed aggiungo anche di democrazia.

FOGLIA MIRO
Delegato SIM FANINI

Il Sud, ovvero quando diventa solo un esercizio retorico

Il problema fondamentale di questa consultazione di massa avviata dal sindacato è che non diventi una specie di « sfogatoio », ma, invece, uno strumento per rinnovare seriamente l'organizzazione dei lavoratori. Per questo il tema della democrazia sindacale è fondamentale. Conosciamo, difatti, le vere e proprie disfunzioni accumulate in questi anni che hanno ridotto i consigli e le stesse assemblee, il più delle volte, ad organismi burocratizzati o addirittura a strumenti di consultazione caotica e formale.

E' un modo di lavorare che va sostanzialmente modificato pena il distacco (che già si avverte in più parti) dai veri problemi della gente e dei lavoratori. Un altro aspetto decisivo riguarda l'atteggiamento del sindacato verso la questione meridionale, diventa-

ta per molti venditori di fumo dell'elemento di cui riempirsi la bocca in ogni momento, salvo poi ad approvare piani di ridimensionamento occupazionale (vedi caso della SGS-ATES di Catania).

Il sindacato, insomma, deve superare lo scarto esistente tra dichiarazione verbale e l'impegno concreto di lotta per realizzare un preciso sviluppo economico nel Mezzogiorno.

Troppo spesso, difatti, per il sindacato il tema del Sud diventa una esercitazione retorica in discorsi e vertenze senza che poi questi sacrifici dei lavoratori si traducano in effettivi benefici per loro stessi e per le masse del Mezzogiorno.

MATTEO TOSTO
SGS-ATES Catania

SUPERMERCATI

PAM

PIU' A MENO

BELLUNO O BOLOGNA O CONEGLIANO O MESTRE O PADOVA O PORDENONE O SCHIO O TREVISO O TRIESTE O VERONA O VICENZA O CERESE (MANTOVA)

pasta semola 310
gr. 500 lire

olio semi vari 770
lt. 1 lire

olio semi girasole 970
lt. 1 lire

riso maratelli 1290
gr. 1900 lire

polpa spalla 4290
di suino magro, al kg. lire

pomodori pelati horizon 325
gr. 800 lire

spalla con osso 3590
di suino magro, al kg. lire

fesa di coscia a pezzi 6790
di suino magro, al kg. lire

caffè splendid 2740
gr. 400 lire

olio oliva due mondi 1990
lt. 1 lire

vino bianco e rosso 380+
da tavola lt. 1 lire

nutella boccale bavarese 1530
gr. 268 lire

nesquick 1990
gr. 400 lire

grana vernengo zona tipica 798
etto lire

latte parmalat 590
l.c. intero gr. 1000 lire

emmental svizzero 548
etto lire

whisky white label 5880
cl. 75 lire

dixan lavatrice fustone 13280
kg. 9 lire

10 fette ananas 590
costa avorio gr. 570 lire

Audi

al di sopra della mischia

La tecnologia Audi per i modelli 1981 punta soprattutto ad ottimizzare i consumi di carburante con soluzioni particolari che aiutano l'automobilista a risparmiare.

L'econometro ad esempio, che indica visivamente la tendenza del consumo istantaneo di benzina.

L'indicatore del cambio nel quale una luce gialla segnala la convenienza di passare a un rapporto più alto.

L'accensione elettronica, che con l'eliminazione delle puntine assicura la costante regolazione del sistema e il più favorevole rapporto fra prestazioni e consumo in tutte le situazioni di traffico.

Audi 80

GL: 1300cmc, 60CV, 148kmh di velocità massima, 11km per litro alla velocità di 120kmh.

GLS: 1600cmc, 85CV, 165kmh di velocità massima, 12km per litro alla velocità di 120kmh.

GLE: 1600cmc a iniezione, 110CV, cambio a 5 marce, 181kmh, 12,5km per litro alla velocità di 120kmh.

GLD: 1600cmc Diesel, 54CV, cambio a 5 marce, 140kmh, 12,5km per litro di gasolio alla velocità di 120kmh.

In più: 6 anni di garanzia contro i danni alla carrozzeria provocati dalla corrosione da ruggine.



qualità in tutto Audi del Gruppo Volkswagen

Italcasse: aveva ragione Sarcinelli Resta lo scandalo

ROMA — Italcasse, l'Istituto centrale delle casse di risparmio gestito discretamente da esponenti della DC e dei partiti di governo, continua ad essere un centro di corruzione? Ieri due notizie hanno richiamato l'attenzione. Il giudice Alibrandi ha mandato prosciolti da ogni addebito Mario Sarcinelli che dirige l'ispettorato della Banca d'Italia all'epoca in cui ci si decise a denunciare gli ammanchi e la gestione illegale dell'Italcasse. Intanto, però, Sarcinelli è stato cacciato dal posto di capo della vigilanza, spostato ad altro settore.

Alibrandi ha inoltre mandato assolto il condirettore dell'Italcasse Tommaso Addario, proclamando che « non sapeva nulla » e anzi « contrastava » l'operato del defunto direttore generale Giuseppe Arcaini. Intanto l'Italcasse ha divorato 70 miliardi delle Casse di risparmio: lo ricorda l'onorevole Armando Sarti in una interrogazione presentata ieri. La pulizia, aggiunge Sarti, non è stata fatta, al punto che a dirigerne l'ufficio legale è ancora un... « imprenditore cinematografico », tal Gicca Palli, radiato dall'albo degli avvocati per precedenti penali.

Una Innocenti metà giapponese e una Gilera quasi francese

ROMA — Dall'accordo con la Daihatsu nascerà tra breve una nuova auto della Innocenti. Lo spiega De Tommaso in una intervista all'Europa. La casa automobilistica nipponica, difatti, fornirà 40 mila motori che saranno montati su di una vettura di nuova progettazione utilizzando gli attuali stabilimenti (almeno per il momento). Alla domanda se questa nuova operazione, dopo quella dell'accordo Alfa-Nissan, possa essere considerata una ulteriore avanzata dei giapponesi nei mercati europei De Tommaso afferma che: « occorre mettere dei limiti all'arrivo dei giapponesi nell'area occidentale. Purtroppo alla CEE — continua con disinvoltura De Tommaso — non si rendono conto che non è possibile chiudere i mercati all'importazione di auto nipponiche a tempo indefinito. Occorrerebbe, infatti, mutare tutta l'organizzazione del lavoro ».

« Bisogna, invece, — secondo De Tommaso — creare una protezione all'invasione dal Sol Levante. E questo non solo nel settore dell'auto ma anche per tutti gli altri settori industriali ».

La proposta dell'industria italo-giapponica sarebbe quella di definire con i giapponesi degli accordi tali da imporre un prodotto finale che sia composto per il venti per cento da componenti nipponiche e per il restante ottanta per cento da componenti italiane o comunque europee. Da Parigi viene — intanto — un'altra notizia di cooperazione industriale. Questa volta i giapponesi non c'entrano e nemmeno l'auto: nella prossima estate, difatti, uscirà sui mercati europei la prima motocicletta metà francese e metà italiana. L'accordo è stato siglato tra la Peugeot e la Gilera per costruire una moto di piccola cilindrata di 125 cc.

L'apporto della casa italiana resta circoscritto alla fornitura del motore. La moto verrà montata negli stabilimenti di Arcore, vicino Milano, e per il primo anno la produzione sarà di un migliaio di esemplari.